

TESAURO: «ALITALIA È UN INTOCCABILE»

«Ci sono alcuni settori in cui non ci fanno mettere il naso, uno di questi è il trasporto aereo: Alitalia è un intoccabile, ci potremmo addirittura fare il film. Volare da Reggio Calabria a Londra costa molto meno che andare a Roma o a Milano». Lo ha detto il presidente dell'Autorità garante per la tutela della concorrenza e del mercato, Giuseppe Tesaurò, intervenendo al quarto congresso nazionale dell'Adiconsum.

«Abbiamo cercato di mettere il naso nel trasporto aereo, ma non ci siamo riusciti», ha aggiunto Tesaurò, che a margine del convegno ha poi sottolineato come l'Alitalia non abbia mai notificato all'Antitrust ipotesi di fusione con altre società.

Oggi intanto riparte il confronto tra Alitalia e sindacati sull'applicazione dell'accordo sottoscritto a Palazzo Chigi il 6 ottobre scorso. La compagnia ha infatti convocato per questa sera le organizzazioni di categoria e associazioni professionali firmatarie dell'intesa. All'ordine del giorno, figura, infatti, la ripresa del confronto per la fase applicativa dell'accordo di Palazzo Chigi.

Da Bruxelles il commissario uscente ai Trasporti Loyola De Palacio ha annunciato i Tempi brevi per la decisione della Commissione sul piano di rilancio di Alitalia. «Credo - ha detto - che la nuova Commissione prenderà subito una decisione».

**IN ITALIA IL 30% DELLE COOPERATIVE UE**

Quasi 70mila società cooperative attive, che occupano 786mila persone, più 5.674 cooperative sociali, all'interno delle quali operano 149mila addetti. Parte da questi dati il primo Rapporto sulla cooperazione, curato da Unioncamere e Istituto G. Tagliacarne, che ha fatto la radiografia del settore in Europa. In ambito Ue, le cooperative sono 300mila, con oltre 83,5 milioni di soci ed impiegano 4,8 milioni di addetti. In Italia operano circa il 30% di queste imprese, che offrono occupazione al 9,12% di tutti i soci e gli addetti impiegati nel settore a livello Ue.

In Italia le cooperative appaiono suddivise in modo omogeneo tra i settori della produzione e della fornitura di servizi e rappresentano il

2,4% del totale delle imprese registrate nel primo semestre del 2004. La distribuzione appare sostanzialmente omogenea, con tre eccezioni di rilievo che, sommate insieme, rappresentano il 42,7% del complessivo: Lombardia, Campania e Sicilia. Nel primo semestre 2004, la crescita complessiva del mondo imprenditoriale della cooperazione è stata pari al +4,4%, con 3.270 imprese in più a livello nazionale.

L'Emilia Romagna presenta l'incidenza più alta di occupati nelle cooperative rispetto al totale degli occupati esclusa l'agricoltura (9,84%). Emilia Romagna (144.480) e Lombardia (142.226) sono le regioni in cui si concentra il maggior numero di occupati nel settore



antitrust

imprese

UNIPOL ASSICURAZIONI

economia e lavoro

I vostri valori sono i nostri valori

Banche-consumatori, nuovo scontro*Anatocismo, l'Abi non vuole pagare e ricorre contro la Cassazione*

Laura Matteucci

MILANO Contromossa delle banche italiane. «Noi non dobbiamo nulla», ha deciso il presidente dell'Abi (l'Associazione bancaria) Maurizio Sella, che ha anche annunciato un'ennesima battaglia legale contro gli interessi dei risparmiatori.

L'Abi ricorgerà infatti alla Corte costituzionale e alla Corte di Giustizia europea contro la sentenza della Cassazione a sezioni unite che ha dato torto alle banche per la pratica di calcolare trimestralmente gli interessi sui conti correnti in rosso, a fronte di un calcolo annuale quando il conto era in nero, una pratica che va sotto il nome di anatocismo.

Dure le repliche. Le associazioni di consumatori, impegnate da anni per vedere riconosciuta l'illegalità dell'anatocismo, parlano di «suicidio politico, di immagine e di fiducia» da parte delle banche. Sullo stesso tono il commento dei Ds che, con il componente della commissione Finanza Alberto Fluvi, definiscono la decisione dell'Abi «un altro colpo al già incrinato rapporto di fiducia tra risparmiatori e sistema finanziario». Ancora: «Mentre l'Abi non fa altro che difendere l'interesse delle banche, il governo si disinteressa del Paese», continua Fluvi, peraltro firmatario di un'interrogazione parlamentare per sapere come, a un anno dal crac Parmalat, l'esecutivo intenda risarcire i risparmiatori.

È cronaca recente: il 4 novembre scorso una sentenza della Corte di Cassazione, a sezioni unite, ha stabilito che gli interessi anatocistici incassati dalle banche possono essere richiesti indietro dai clienti per i 10 anni precedenti.

Ds e associazioni: un altro colpo al rapporto di fiducia con i risparmiatori. Rimborsi dovuti per 63 miliardi

La Cassazione ha sentenziato sulla richiesta, respinta, del Credito italiano di limitare il rimborso al 1999, anno in cui è stata emessa la prima sentenza sull'anatocismo favorevole ad un cliente.

A conti fatti (dall'Adusbef) le legittime richieste di risarcimento ammontano a 63 miliardi di euro per il decennio 1991-2000, da parte di milioni di correntisti (oltre 500mila i moduli scaricati). Secondo Sella si tratta di «cifre irragionevoli», ma non si spreca a offrirne altre. Anzi. «Comunque - taglia corto - noi non dobbiamo nulla».

L'Abi si autoassolve da ogni debito: «Fino al 1999 - dice Sella - la Corte di Cassazione ha costantemente riconosciuto la legittimità della capitalizzazione trimestrale degli interessi. Indicazioni di legge prevedevano esplicitamente la capitalizzazione, in particolare proprio in tema di trasparenza. Conseguentemente, i contratti delle banche con la clientela sono stati improntati alla massima buona fede perché fondati sulla consapevolezza della legittimità delle



Il presidente dell'Abi Maurizio Sella

clausole anatocistiche». «Ora - prosegue - la Corte di Cassazione, su uno specifico caso, afferma che le proprie precedenti sentenze erano frutto di una erronea valutazione giuridica, con la conseguenza che la capitalizzazione degli interessi sarebbe stata illegittima fino al 2000 quando il legislatore è intervenuto sul punto».

Per i consumatori quella dell'Abi è una battaglia persa. «Ci dispiace per Sella, ma non esiste nessun altro Tribunale che può dare ragione alle banche sulla questione dell'anatocismo», replica il Codacons. E l'Adiconsum propone di trovare una via negoziale per lo meno per le piccole somme, riservando la via legale solo per i crediti più consistenti.

I Ds ricordano l'immobilismo del governo sull'argomento, a partire dalla mai decollata legge sul risparmio. Alcuni parlamentari della Quercia sottolineano anche come l'Abi giochi d'anticipo sul rimborso dell'Irap, preparando già i moduli per i rimborsi senza attendere il pronunciamento definitivo della Corte

di giustizia Ue sulla compatibilità dell'imposta, e invece usi ogni mezzo per non restituire gli interessi sugli interessi. Come dire: Irap e anatocismo, due pesi e due misure.

Da parte del governo, va detto, stavolta s'ode una voce. Quella del ministro del welfare, Roberto Maroni, che dà la sua definizione di anatocismo: «È esattamente questo - dice - il modo con cui le banche si sono arricchite sfruttando la debolezza dei clienti piccoli e piccolissimi». Riferendosi al ricorso annunciato dall'Abi, Maroni aggiunge: «Le banche, piuttosto che fare ricorso, dovrebbero mettersi una mano sulla coscienza e un'altra sul portafoglio, sganciare quanto indebitamente e illegittimamente, secondo quanto dice la Cassazione, hanno percepito e riscrivere nuove regole per il futuro».

Se poi l'opinione di Maroni si tradurrà in una netta linea politica da parte dell'esecutivo (in grado anche di fare pressione sul sistema bancario), questo è tutto da vedere.

Non cambiano gli equilibri nell'istituto Bnl, resta alta la tensione. Il «contropatto» aderisce all'aumento di capitale

Roberto Rossi

MILANO La resa dei conti è stata rinviata. Probabilmente ad aprile, quando alla Bnl si dovrà discutere sul rinnovo del patto di sindacato. Tutti i soci forti hanno deciso di aderire all'aumento di capitale da 1 miliardo e 100 milioni che prenderà il via dal prossimo 22 novembre fino al 13 dicembre. Gli ultimi in ordine temporale quelli riuniti nel contropatto. Ieri Danilo Coppola (5%), Francesco Gaetano Caltagirone (5%), Giuseppe Statuto (4,1%), Ettore e Tiberio Lonati (2,5%), Vito Bonsignore (1%) e Giulio Grazioli (1%) hanno stabilito di mettere mano al portafoglio e di salvare quel 19% del capitale della banca romana che detengono.

Riassunto delle puntate precedenti. Domenica scorsa, dopo che si erano rincorse per settimane voci e smentite, il gruppo presieduto da Luigi Abete ha deciso di fare un aumento di capitale. Dietro questa mossa i soci aderenti al patto di sindacato, la banca spagnola Bbva, il gruppo assicurativo Generali, e Diego Della Valle (in tutto il 28% di Bnl) con Dorint Holding. Alla base dell'operazione, voluta soprattutto dal Banco Bilbao Vizcaya Argentaria, il tentativo di diluire le quote possedute dai partecipanti del contropatto e cambiare gli equilibri di potere all'interno dell'istituto.

Ad aprile si ridiscuterà il patto di sindacato. A Piazza Affari il titolo vola

Cosa che non è riuscita. Non solo. I soci del contropatto - che potrebbero trovare una sponda anche nella Banca Popolare di Vicenza (presente nell'azionariato con il 3,5%) e nel Monte dei Paschi (4,6%), tutti e due fuori dai due patti come l'immobiliarista-finanziere Stefano Ricucci che ha il 5% - si sono impegnati a partecipare ad arrivare ad una quota del 19,5% prima della prossima assemblea.

Un contrattacco in piena regola quindi. Tutto rimane aperto per i giochi di controllo dalla Bnl. La risposta del contropatto è stata «unanime», ha commentato Danilo Coppola, l'immobiliarista romano azionista col 5% della banca romana, al termine della riunione dei soci del contropatto. «Era una decisione scontata, come avevamo già detto, abbiamo preso atto della decisione del consiglio di amministrazione della Bnl e abbiamo deciso di partecipare, ognuno per la propria quota» alla ricapitalizzazione senza procedere ad eventuali redistribuzioni delle quote all'interno del contropatto. «Mi sembra positivo - è stato invece il commento di Abete - che tutti i principali azionisti abbiano dimostrato o comunicato il loro interesse a partecipare all'aumento di capitale. E penso che questo sia un'ulteriore testimonianza che la proposta di aumento di capitale fosse fatta esclusivamente nell'interesse dell'azienda».

In Borsa il titolo della Bnl è stato uno dei più scambiati. Segno che a Piazza Affari la guerra all'interno della banca piace. Rimasti sulla cresta dell'onda per tutta la giornata i titoli hanno toccato i massimi sul finire di contrattazioni dopo la notizia del via libera da parte del contropatto all'aumento di capitale (le nuove azioni saranno offerte nella misura di 7 nuove ogni 20 possedute ordinarie e/o di risparmio a un prezzo tra 1,38 e 1,52 euro per un controvalore tra 1,08 e 1,19 miliardi di euro). Al termine dell'asta di chiusura i titoli Bnl hanno segnato un rialzo del 4,07% a 1,917 euro.

L'Europa lancia l'allarme per la debolezza eccessiva della moneta Usa che spinge anche il metallo prezioso

Il dollaro va giù, record di euro e oro

MILANO Ancora un record dell'euro che ieri ha sfiorato la soglia di 1,3050 dollari, mentre lo yen si è riportato sui massimi da otto mesi a quota 104. Questa la reazione dei mercati alla posizione di «non intervento» in merito agli squilibri dei tassi di cambio manifestata dai ministri finanziari di Eurolandia al pari del segretario al Tesoro Usa, John Snow.

Dalle riunioni dell'Eurogruppo di lunedì e dell'Ecofin di martedì, non è infatti giunta alcuna richiesta di contromosse da parte della banca centrale europea per raffreddare le quotazioni della moneta unica, mentre ieri Snow ha detto senza mezzi termini che non ci sarà alcun tipo di intervento degli Stati Uniti per arginare l'indebolimento del dollaro. E a questo



Fonte: dati Datastream

P&G Infograph

punto il mercato non sembra attendersi novità neanche dall'importante appuntamento del G-20 in programma a Berlino domani cui parteciperà tra gli altri il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan.

Tutto ciò è bastato per innescare l'ennesimo rally dell'euro dollaro per poi assestarsi attorno a 1,3036 dollari da 1,2957 degli ultimi scambi di martedì. Livelli da record anche per l'oro che ieri mattina ha aggiornato il nuovo massimo degli ultimi 16 anni a 445,15. A sostenere il metallo giallo c'è, appunto, la persistente debolezza del dollaro, nonché le tensioni geopolitiche e i timori d'inflazione per la recente accelerazione dei corsi petroliferi.

Dopo l'ingresso nel gruppo di comando del Corriere della Sera, il costruttore di Paternò assieme alla Alerion di Giuseppe Garofano guarda al nuovo gruppo televisivo

Ligresti investe nella Tv e inizia dal polo regionale di Parenzo

Sandro Orlando

MILANO Dopo l'ingresso nella cabina di comando del *Corriere della Sera*, Ligresti debutta anche in tivù. Un esordio in sordina realizzato con una partecipazione indiretta nel cosiddetto quarto polo tv di Sandro Parenzo, il produttore che di recente ha aggregato intorno alla sua Telem Lombardia altre due emittenti regionali, Canale 6 e Antenna 3. Ma la presenza di don Salvatore sarà destinata a contare in futuro, visto il ruolo che in tutto il progetto ha il risorto Giuseppe Garofano, l'ex eminenza grigia della Ferruzzi-Montedison, oggi alla guida del

la Alerion Industries. Nei giorni scorsi infatti Ligresti ha accumulato il 5,4% di Alerion, esercitando attraverso la sua Premafin alcune opzioni d'acquisto che l'hanno portato a diventare il secondo socio della holding presieduta dall'ex braccio destro di Raul Gardini.

Una holding che dopo aver avuto la regia nella nascita di Eurovision Partecipazioni, il nuovo network lombardo a cui la legge Gasparri ha spianato la strada consentendo ad uno stesso editore di possedere fino a tre emittenti regionali, ne ha rilevato l'8,6% del capitale. Con un investimento di 2,7 milioni, la Alerion è diventata così la seconda azionista di

Eurovision, alle spalle di Parenzo, e davanti all'avvocato Sergio Camerino, il presidente di Canale 6 che ha un altro 7,5%. Il tandem Garofano-Ligresti ha erogato a Parenzo un finanziamento fruttifero di 2,5 milioni, garantendo al produttore-editore l'assistenza finanziaria per i due aumenti di capitale, per complessivi 20 milioni, che Eurovision dovrà affrontare. Una ricapitalizzazione che potrebbe far crescere la quota di Alerion, facendo entrare nel nuovo polo altri imprenditori, come Maurizio Giunco e Pietro Bernasconi, editori del *Corriere di Como* (giornale realizzato con Rcs-Corriere della Sera) da cui Garofano & soci hanno rilevato



Salvatore Ligresti

Antenna 3, offrendola poi a Parenzo. L'editore di Telem Lombardia, un produttore veneto di 60 anni, non è nuovo ai progetti televisivi. Dieci anni fa era stato lui uno degli ideatori di «Telesogno», insieme a Maurizio Costanzo, Fabio Fazio, Michele Santoro e Angelo Guglielmi. Il sospirato terzo polo con Telemontecarlo alla fine non andò in porto, perché la rete venne venduta a Cecchi Gori e poi finì come tutti sanno. Parenzo però oggi non vuole neanche parlare di «polo»: «Porta sfortunata», dice, ammettendo che non c'è più spazio per una nuova tivù nazionale generalista. Per questo il «Berlusconi della sinistra», come viene apostrofato (anche perché ha

diretto la sede romana di Canale 5 all'inizio degli anni '80, prima di mettersi in proprio con la società di produzioni Videal), ha deciso di puntare tutto sull'informazione regionale. «È il modello adottato da Rupert Murdoch negli Usa con Fox», osserva Parenzo che ha così scommesso sulla Lombardia, una delle regioni con il pil più alto d'Europa, nove milioni di potenziali telespettatori, e tanti inserzionisti pronti a spendere in pubblicità.

Dall'unione con Antenna 3 e Canale 6, Telem Lombardia è già diventata la prima emittente del Nord Italia, con 2 milioni e mezzo di contatti giornalieri, e un giro d'affari aggregato che nel 2003 (pro forma) sfiorava i 26 milioni, con un utile netto di circa un milione. Il prossimo obiettivo sarà espandersi nella Capitale, con l'acquisto di un'emittente. E poi toccherà rimettere mano ai palinsesti, che saranno presentati a gennaio. A questo dovrebbero servire i nuovi mezzi che entreranno con l'aumento di capitale. Parenzo sogna anche la Borsa (ma non prima del 2006) e intanto discute di accordi per la produzione di contenuti con grandi gruppi editoriali come Rcs Media. Don Salvatore è una sua vecchia conoscenza: a metà degli anni '90 era stato l'ingegnere di Paternò a vendergli Telem Lombardia. Più che un debutto, il suo è stato un ritorno.